

i coriandoli

DANIELA BISAGNO
IL MISTERO DELLE
STATUE RUBATE



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Daniela Bisagno

IL MISTERO DELLE STATUE RUBATE



edisco

Il mistero delle statue rubate

Illustrazioni: Mauro Borgarello

Progetto grafico: Manuela Piacenti

Revisione testi: Lunella Luzi

Impaginazione: Costantino Seminara

In linea con le disposizioni di legge e le indicazioni ministeriali, si attesta che l'opera è realizzata in "forma MISTA", cartacea e digitale. L'Editore mette a disposizione sul proprio sito diverse risorse didattiche online: materiali extra per attività di approfondimento e/o di esercitazione. L'opera è altresì disponibile in edizione DIGITALE per gli studenti diversamente abili e i loro docenti.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice, Torino

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011547880 – Fax 0115175396

e-mail: info@edisco.it – sito web: www.edisco.it

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i Paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Stampato per conto della Casa editrice presso
Litopres, Druento (To), Italia

Printed in Italy

Ristampe

5 4 3 2 1 0

2020 2019 2018 2017 2016 2015

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

a Mauro e a mio padre

INDICE

INTRODUZIONE	9
Capitolo 1 • Un commissario scrupoloso	15
<i>Hanno rubato san Giuseppe</i>	15
<i>Don Benigno</i>	22
<i>Qualche indizio</i>	26
Capitolo 2 • Una brutta storia	33
<i>La maledizione dell'eremita</i>	33
<i>Un parroco da combattimento</i>	42
<i>L'uomo nero</i>	48
Capitolo 3 • L'indagine si complica	58
<i>Omicidio o morte accidentale?</i>	58
<i>La grotta dell'eremita</i>	65
<i>Frittelle di baccalà</i>	68
Capitolo 4 • Il commissario è sulla pista giusta... forse	71
<i>L'omino della luna</i>	71
<i>Una conversazione interessante</i>	76
Capitolo 5 • Nuove rivelazioni	86
<i>Il racconto del Barba Gian</i>	86
<i>Sulle tracce dei ladri</i>	91
<i>Il matto</i>	93
Capitolo 6 • I dubbi del commissario	100
<i>Un segugio di razza</i>	100
<i>Lo straniero</i>	102
<i>Innocente</i>	110
Capitolo 7 • Il cerchio si chiude	118
<i>Il commissario fa il punto della situazione</i>	118
<i>Un osso duro</i>	123
<i>Gaspere tiene una conferenza stampa... nel bar</i>	127
Capitolo 8 • Mister X	132
<i>Il messaggio misterioso</i>	132

<i>L'ometto fuori moda</i>	139
<i>Cecilio Puglisi detto Cicci</i>	143
Capitolo 9 • I mótri	147
<i>Un'altra vittima</i>	147
<i>Malena</i>	152
<i>Un puzzle</i>	155
Capitolo 10 • Storie della Villa inglese	163
<i>Zio Elmo</i>	163
<i>Il filantropo</i>	166
<i>Bingo!</i>	175
Capitolo 11 • Vento di mare porta notizie	181
<i>Un altro enigma per Gaspare</i>	181
<i>Il complice</i>	186
<i>E adesso?</i>	192
Capitolo 12 • Il diluvio	197
<i>Il sapore della pioggia</i>	197
<i>Peter</i>	201
<i>In fuga</i>	214
<i>La festa dei fiori</i>	217

LAVORIAMO SUL TESTO

Capitolo 1	224
Capitolo 2	228
Capitolo 3	232
Capitolo 4	237
Capitolo 5	241
Capitolo 6	245
Capitolo 7	248
Capitolo 8	251
Capitolo 9	255
Capitolo 10	259
Capitolo 11	262
Capitolo 12	265

LAVORIAMO SUL ROMANZO

INTRODUZIONE

Questa è la storia

Nella chiesa parrocchiale di Pietrascura, un borgo marinaro fra Liguria e Toscana, viene rubata la vecchia statua del santo patrono, san Giuseppe. A questo furto ne segue di lì a poco un altro, nella vicina parrocchia di Camelia, sempre ai danni della statua, anch'essa vecchia e malandata, del patrono del paese, san Rocco. E anche stavolta, l'oggetto trafugato è privo di ogni interesse artistico, non rivestendo altro valore se non quello affettivo che gli attribuiscono i parrocchiani. Incuriosito dalla stranezza dei due furti, a cui presto se ne aggiungerà un terzo, il giovane commissario Gaspare Bellini inizia le sue indagini e intuisce in breve l'esistenza di un misterioso legame tra i furti e la leggenda di un eremita vissuto in quei luoghi quasi tre secoli fa, e finito sul rogo con la falsa accusa di omicidio. Secondo la leggenda, prima di morire, il povero innocente pronunciò una tremenda profezia contro le comunità di Pietrascura e dei paesi vicini: un giorno Dio li avrebbe puniti per il loro crimine e neppure i loro santi patroni avrebbero potuto intercedere per salvarli. Nel frattempo, a Pietrascura, proprio nella zona vicino alla grotta che la leggenda indicava come dimora dell'eremita, viene trovato il cadavere di un guardaboschi, Pasquale Piola. Il pover'uomo non è morto ammazzato, ma di spavento, è il verdetto dell'autopsia. Le successive testimonianze raccolte dal commissario, in particolare quella del cugino di Pasquale Piola, Mario Manara, confermano che il vecchio aveva assistito ad alcuni fatti inquietanti che si svolgevano nottetempo nel bosco vicino alla grotta dell'eremita, e che era sua intenzione denunciare alla polizia, se la morte non fosse sopraggiunta a impedirglielo. Gli scarsi, ma

preziosi, indizi raccolti sui luoghi dei furti e le notizie fornitegli da Remigio Simonetti, un giornalista in pensione appassionato di misteri, finiscono per convincerlo che la cosiddetta leggenda dell'eremita non è affatto una leggenda, ma una storia vera, di cui il giornalista è in grado di rivelargli i particolari.

L'arresto di due dei ladri e gli sforzi congiunti di Gaspare e del suo vice, Giulio Piersanti, per fargli confessare il nome del mandante dei furti, si risolvono in un buco nell'acqua. Ma sarà proprio quest'ultimo, quando ormai Gaspare coadiuvato dall'amico giornalista, è quasi riuscito a risolvere il mistero, a uscire allo scoperto, invitando il commissario a recarsi da lui, nel suo rifugio: la grotta dell'eremita. Così, di notte, sotto una pioggia scrosciante, Gaspare affronta un viaggio avventuroso per recarsi all'incontro con il suo antagonista, il quale gli chiarirà quei pochi dubbi che ancora gli restavano. Costui, che è realmente un pronipote dell'eremita come il Simonetti aveva supposto, conferma a Gaspare di aver agito spinto da un desiderio di giustizia, all'unico scopo di ristabilire l'innocenza del suo trisavolo. Intanto, l'alluvione ha messo in ginocchio Pietrascura e i paesi vicini, costringendo Gaspare e il suo ospite ad abbandonare la grotta per rifugiarsi sulle alture. Il pronipote dell'eremita, che porta il suo stesso nome, Filippo Giovanni Adorno, s'impegna a restituire il maltolto e a risarcire le comunità danneggiate con una generosa donazione. In cambio egli chiede solo che l'innocenza del suo antenato venga riconosciuta pubblicamente. Mesi dopo, quando l'alluvione e la tremenda profezia dell'eremita non sono ormai che un brutto ricordo, sulla piazza di Pietrascura, alla presenza delle autorità, viene inaugurata la statua, e con essa la lapide scritta da Gaspare e da Remigio Simonetti in memoria di Filippo Giovanni Adorno, l'uomo mite e gentile, vittima dell'ignoranza e della malvagità degli uomini.

Un giallo... da favola

Questo romanzo ha tutte le carte in regola per essere un giallo poliziesco: ci sono dei furti anomali, una morte sospetta, un commissario di polizia incaricato delle indagini che si avvale dei suggerimenti fuori campo di un giornalista in pensione (in cui

non è difficile riconoscere il ritratto del fortunato creatore di Montalbano, lo scrittore siciliano Andrea Camilleri), e infine l'individuo misterioso, che ha architettato i furti, il quale coinvolge il commissario in una specie di gara d'ingegno, in cui oltre a dargli del filo da torcere gli concede, ogni tanto, qualche aiutino. Il tutto si svolge su uno scenario, il borgo marinaro di Pietrascura, che, come la Vigata di Montalbano, è una località immaginaria. Ma soprattutto un luogo ricco di misteri, di favole e leggende, talora anche inquietanti come quella dell'eremita, il cui arrivo improvviso in quell'angolo di riviera, tanti secoli or sono, aveva seminato il panico nella piccola comunità e messo in allarme gli uomini di chiesa e i bigotti, pronti a vedere in quell'uomo così diverso da loro nientemeno che un emissario del diavolo. Tanto basta ad attirare la curiosità del giovane commissario. Colto, amante delle buone letture, decisamente allergico agli errori di grammatica e di sintassi che i suoi agenti commettono a cuor leggero, Gaspare Bellini prova da sempre una grande attrazione per tutto quanto ha a che fare col mondo delle leggende, delle fiabe, come le storie che gli narravano da piccolo e che ogni tanto riaffiorano nei numerosi *flash-back*, o ricordi della sua infanzia. Anche se – è bene precisare – questi ricordi non hanno niente di gratuito, non sono fini a se stessi, ma gli offrono anzi, via via, la chiave d'oro per decifrare il mistero delle statue rubate.

I personaggi, le tematiche

Il giovane commissario vive dunque in una realtà che confina col mondo della fiaba e del sogno, e in cui si muovono personaggi i quali, con i loro racconti, lo affiancheranno sino alla fine nella sua avventura. La zia Grigia, il Barba Gian, lo zio Elmo, l'energico e carismatico don Silvestro, insieme alla folla di figure stravaganti e animali grotteschi, più simili a folletti che ad animali domestici, sono tutti rappresentanti e custodi di un mondo semplice, ancora irradiato dai lumi della favola. Un mondo dove accanto alle leggende e alle fiabe si aprono siparietti comici: racconti di scherzi, burle giocate sempre ai danni dei soliti ingenui, vittime innocenti di quella voglia di scherzare che è an-

che un segno di esuberanza, voglia di vivere, come l'amore per la festa e per il cibo. Non è un caso, infatti, che le storie e le conversazioni più interessanti, spesso decisive ai fini delle indagini, si svolgano a tavola davanti al desco imbandito.

Eppure anche in questo mondo, all'apparenza così lieto, c'è spazio per la sofferenza, il male, la morte, proprio come succede nella realtà. L'uccisione ingiusta del povero eremita non è solo un tragico equivoco verificatosi in un passato lontano, ma l'indizio di un rifiuto del diverso che continua a ripetersi nel presente. Il segno di una paura irrazionale che ci spinge ancora oggi a odiare chi *non è uguale a noi*, per origine, abitudini, comportamenti, dimenticando come il confronto con persone, modi di vivere e di pensare differenti, costituisca un apporto preziosissimo per la nostra cultura. Anche nel romanzo, com'è accaduto nei secoli più bui della nostra storia, questa paura è alimentata dall'ignoranza e dalla religione, o meglio, da un modo sbagliato, superstizioso di intendere la religione. Il furto delle statue organizzato dal pronipote dell'eremita, con tutto quel che ne segue, è solo un gesto dimostrativo per risvegliare le coscienze, per richiamare l'attenzione di tutti su un torto che aspetta ancora di essere riparato.

Così, da quel momento in poi, nel piccolo borgo rivierasco la gente riprende a parlare dell'eremita, a interessarsi di nuovo a quella storia che per molto tempo era stata considerata una leggenda. Ma le leggende e le favole non sono invenzioni o fantasie, perché hanno tutte un fondamento di verità, come il Barba Gian, grande raccontatore di storie, rivela a Gaspare bambino. Per fortuna, nonostante la brutta alluvione, che nella fantasia di Gaspare è la diretta conseguenza della maledizione dell'eremita, tutto finisce bene. Il commissario risolve il caso e l'eremita viene riabilitato ufficialmente nel corso di una cerimonia solenne. Ma questo lieto fine non è scontato come sembra, perché ci comunica un messaggio importante: solo con l'intelligenza, la sensibilità, il rispetto per gli altri (tutte doti che ritroviamo ad esempio in un personaggio come lord Edward Nettles, ma di cui dà prova anche il nostro giovane commissario), è possibile porre le basi per una società più giusta, dove siano riconosciuti e rispettati i diritti di tutti gli uomini, senza distinzioni.



**IL MISTERO
DELLE STATUE RUBATE**

1

Un commissario scrupoloso

Hanno rubato san Giuseppe

«Mi chiamo Gaspare Bellini e da grande farò il commissario». Così rispondeva sempre il piccolo Gaspare a chiunque gli chiedesse come si chiamava. Non gli bastava dire il suo nome, doveva specificare – chissà perché – anche il lavoro che avrebbe fatto da grande.

«È un ragazzino con le idee chiare. Su questo non c'è dubbio», commentava ridendo la zia zia Grigia, così chiamata perché all'età di vent'anni le erano venuti i capelli grigi e lei, testarda, si era sempre rifiutata di tingerli.

«Perché non te li tingi, Agnese? Sei ancora giovane», le suggeriva sua cognata Lisa, la madre di Gaspare.

Lei faceva spallucce: «A quarant'anni non si è più giovani», sbottava e riprendeva a fare il suo solitario¹ schierando le carte da gioco sul tavolo.

Il papà di Gaspare, Luigino, aveva un'officina vicino al molo e voleva che il figlio facesse il professore oppure il maestro, come suo fratello Ferdinando, detto Nando.

Nando era maestro di scuola elementare e andava molto fiero del suo lavoro che considerava una grande missione

¹ *solitario*: si tratta di un gioco di carte per un solo giocatore.

educativa. Da giovane voleva fare il poeta, ma siccome non c'era riuscito, perché doveva dedicarsi alla famiglia e tirare avanti la baracca – diceva lui –, o perché era un buono a nulla, che scriveva poesie ridicole – come voleva la zia Grigia –, si accontentava di comporre versi celebrativi. Non c'era lapide nel cimitero di Pietrascura che non recasse incise le sue parole.

«Le tue virtù ti guadagneranno il paradiso
e il Signore ti accoglierà con un sorriso
donna dall'angelico viso»

aveva scritto di recente sulla lapide della signora Angiolina, moglie dell'avvocato Giuseppe Calcaterra, morta a novant'anni e famosa per essere la donna più brutta e maligna del paese.

In famiglia, lo zio Nando era considerato una vera *star*². Non c'era matrimonio, funerale o cerimonia a cui non fosse invitato, con la preghiera, sottintesa, di recitare una poesia o un discorso di quelli “tosti”, pieno di paroloni che lasciavano di stucco i parenti, i quali, sconvolti da quel fiume di parole difficili, di cui non capivano un'acca, si erano fatti l'idea che lo zio fosse una specie di genio, un portento³ delle Lettere e lo applaudivano ogni volta con grande calore. Chi cantava fuori del coro era, come al solito, la zia Grigia, che aveva sempre nutrito nei confronti del fratello un disprezzo convinto e mai celato. Tanto che non si faceva scrupolo di raccontare a cani e porci, tutte le volte in cui si presentava l'occasione, decine di storielle esilaranti, le quali dimostravano senz'ombra di dubbio, secondo lei, l'imbecillità di quella bestia di zio Nando.

Come ad esempio quella volta in cui, invitato al matrimonio della Lidia, la figlia di suo cugino Alfredo, declamando in tono ispirato la solita poesia scritta per l'occasione, definì

² *star*: stella, celebrità.

³ *portento*: genio, fenomeno.

la sposa: «esile fanciulla dagli occhi cerulei⁴», mentre la Lidia aveva gli occhi marroni ed era, oltretutto, vistosamente obesa. O quell'altra in cui, al funerale dello zio Leonardo, un uomo perfido e avaro, che aveva fatto morire la moglie di stenti e cacciato di casa l'unica figlia, vedova e con un bambino al collo, aveva celebrato la mansuetudine⁵ e la generosità dell'«amato defunto, modello sublime di virtù». Per questo la zia Grigia storciva il naso, quando suo fratello Luigino invitava il figlio a seguire l'esempio dello zio e a diventare come lui l'orgoglio della famiglia: «Cioè un asino minchione», borbottava fra i denti.

In realtà, Gaspare, o Gasparino, come lo chiamavano in famiglia, voleva bene allo zio Nando e andava a trovarlo volentieri, quando suo padre ce lo mandava. Lo zio abitava con la moglie, Palmira, nella parte più vecchia del paese, in una casa antica, piena di stanze dai soffitti alti e di mobili scuri. La zia Palmira lo accompagnava nella grande cucina, che odorava di mele e di sapone, lo invitava a sedersi, e gli metteva davanti una bella fetta di torta margherita: «Mangia che diventi grande», lo esortava con i suoi modi un po' ruvidi, accarezzandogli i capelli. Lui non se lo faceva ripetere (le torte della zia Palmira erano una specialità) e mangiava con gusto, attento a non far cadere le briciole per terra, tenendo gli occhi fissi sulla finestra, col davanzale pieno di vasi di gerani, che affacciava sul mare. Poi arrivava lo zio Nando, che ogni volta faceva finta di non conoscerlo, e diceva per scherzo: «Palmira, chi è questo signorino che ci ha fatto oggi l'onore di una visita?».

Allora Gaspare si metteva a ridere e anche gli zii ridevano. Dopo di che, zio Nando lo prendeva per mano e lo accompagnava nello studio. Lo invitava a sedersi alla sua scrivania, e gli metteva davanti un libro: «Adesso leggi ad alta voce»,

4 *cerulei*: azzurri.

5 *mansuetudine*: mitezza, benevolenza.

diceva col suo vocione, e Gaspare leggeva, mentre lo zio ascoltava, sprofondato nella poltrona, con gli occhi semichiusi e un sorriso beato sulle labbra. E intanto, dalla finestra aperta arrivavano i rumori del mare, l'eco delle risate dei bambini che giocavano sulla spiaggia, e a volte facevano arrabbiare i pescatori, perché correndo inciampavano nelle reti distese sui sassi ad asciugare, rischiando di strapparle, o rovinavano le barche quando giocavano a tirare le pietre con le fionde.

«Ohé, briganti! Se vi prendo, vi tiro il collo», gli gridava il Tognin, che era il pescatore più anziano e il più collerico di tutti.

Così il silenzio di quella stanza austera, tappezzata di libri, si riempiva di voci e di profumi, e Gasparino sentiva una dolcezza salirgli al cuore, come quando le onde lo cullavano, nel mare calmo d'estate. Anche adesso, che era passato tanto tempo, il commissario Gaspare si inteneriva al ricordo di quelle ore felici passate a leggere nello studio dello zio, che non dormiva mica, anche se stava ad occhi chiusi, anzi, lo correggeva, quando leggeva male una parola, o lo interrompeva ogni tanto, per vedere se aveva capito.

«Ora mi spieghi per benino quello che hai letto», gli chiedeva e lo sgridava dolcemente, se riferiva male un brano o se, riassumendo, dimenticava qualche particolare: «Bisogna essere precisi, ricordatelo», gli ripeteva.

Di sicuro, la mania per la precisione e le buone letture, che Gaspare aveva ereditato dallo zio, lo aiutava non poco nel suo lavoro, anche se gli attirava l'insofferenza dei colleghi, che lo chiamavano Pelo nell'Uovo, perché nelle sue indagini non trascurava neanche il minimo dettaglio e pretendeva da loro la stessa puntigliosità.

«Che esagerato!», sbuffavano, ma sotto sotto lo ammiravano e gli volevano bene. Francesco Cenci, detto Cecco, l'ispettore, lo adorava addirittura, e ogni volta che risolveva un caso andava in giro a strillare ai quattro venti che il suo capo era un asso e che era più in gamba di Montalbano: «Quello di Montalbano ne fa dieci, ve lo dico io!», diceva sghignando

al solito crocchio di avventori che si riunivano nel bar di Ranetta, davanti al commissariato. Anche quella mattina, Cecco era passato al bar, per fare colazione e scambiare quattro chiacchiere con il barista, che era una specie di Agenzia Investigativa e sapeva vita morte e miracoli di tutti, ancora meglio della CIA⁶. Il Ranetta, che di nome faceva Armando, ma tutti, anche sua moglie, lo chiamavano Ranetta, perché quando rideva faceva “gra gra gra” come una rana, cominciò a ridacchiare appena lo vide sulla porta: «Allora, Cecco, ti dico l’ultima?», gli strillò fregandosi le mani.

«E dimmi!», rispose Cecco scrollandosi l’impermeabile tutto bagnato.

«Stanotte hanno rubato in chiesa».

«In chiesa! E cos’hanno rubato: le candele?».

«No, la statua di san Giuseppe».

«Ma è una statua di gesso senza valore, e brutta, se posso dire la mia».

«Embè, si vede che ai ladri gli piaceva, sennò mica la rubavano. Non ti pare?», lo rimbeccò il barista servendogli il cappuccino.

«Uhm, ladri di cattivo gusto», bofonchiò Cecco.

«Già, ma don Benigno, quando se n’è accorto, stamattina, ha fatto il diavolo a quattro. Gridava, correva avanti e indietro sul sagrato⁷ della chiesa, con le mani nei capelli. Una scena! Ha persino ordinato al sagrestano Orlando di suonare le campane, come quando è venuto il terremoto».

«Ti dico io», soggiunse Cecco posando la tazza vuota sul bancone. «Al suo posto gli darei una medaglia a quei ladri là. Hanno liberato la chiesa da un obbrobrio. Sono dei benemeriti dell’arte. Altro che!».

6 CIA: Central Intelligence Agency, è l’agenzia di spionaggio per l’estero degli Stati Uniti d’America, il cui compito è ottenere informazioni segrete sull’attività dei governi stranieri, delle società, dei singoli individui, e trasmetterle alle autorità del governo statunitense.

7 *sagrato*: spazio di terreno benedetto che si trova davanti all’entrata principale di una chiesa.

Ranetta annuì sghignazzando e Cecco salutò, uscì dal bar e in quattro salti raggiunse il commissariato. Appena entrato, si accorse subito che tirava aria cattiva: Gaspare camminava su e giù per l'ufficio, con le braccia dietro la schiena, gli occhiali sbilenchi sul naso e la cravatta storta, segno che era di pessimo umore: «Sei in ritardo, Cecco», lo apostrofò brusco controllando l'orologio.

«Veramente, io sono in orario, capo; è lei che è in anticipo, se posso dire la mia», rispose lui timidamente.

«No, non puoi dirla!», lo zittì Gaspare, portandosi l'indice al naso. «E non levarti l'impermeabile, perché bisogna uscire di corsa».

«Per andare dove?», domandò Cecco stupito.

«In chiesa. Stanotte c'è stato un furto».



«Ah, sì, hanno rubato san Giuseppe».

«Come lo sai?».

«Me lo ha detto Ranetta poco fa. Ma è una statua di nessun pregio artistico, capo. Non vale la pena di perderci del tempo...».

«Questo, se mi permetti, lo decido io», lo rimbeccò il commissario, «forse la statua sarà senza valore, come dici tu, ma l'episodio, in sé e per sé, è ri-le-va-n-te».

Perché mai quell'episodio fosse rilevante, Cecco non lo capiva, però sapeva che quando il commissario parlava in quel tono era vietato fare domande. Così si riabbottonò l'impermeabile, abbracciò l'ombrello ancora gocciolante e lo seguì mogio mogio sino alla macchina, sotto la pioggia che scendeva come Dio la mandava.



CAPITOLO PRIMO

Comprensione

- 1 *Al contrario del suo ispettore, il commissario Bellini è deciso a non prendere sotto gamba il furto delle statue sacre: perché?*

.....

- 2 *Durante la sua ricognizione nella chiesa di Pietrascura, il commissario rinviene alcuni oggetti che potrebbero ricondurre all'autore (o agli autori) del furto della statua: sai indicarli?*

.....

- 3 *Il furto nelle chiese parrocchiali di Pietrascura e Camelia, nonostante lo scarso valore artistico delle statue rubate, crea un certo allarme nelle due comunità parrocchiali. Perché?*

.....

- 4 *Durante il suo colloquio con don Prospero e Celestina, Gaspare viene a conoscenza di alcuni particolari interessanti che potrebbero aiutarlo nelle sue indagini: quali?*

.....

I personaggi

- 1 *Nella parte iniziale del capitolo (Hanno rubato san Giuseppe) viene descritta brevemente la famiglia del commissario Gaspare*

*Bellini. Quali sono i membri di questo nucleo familiare (elenca-
li nello stesso ordine in cui sono presentati inserendo il nu-
mero progressivo all'interno di ogni casella)?*

-
-
-
-
-

2 *Fra i componenti di questo nucleo, quello che ha esercitato
l'influsso più decisivo sulla formazione culturale del protagoni-
sta è sicuramente lo zio Ferdinando. Quali sono gli effetti che
la sua influenza ha determinato sul carattere e sulla condotta
professionale di Gaspare?*

.....
.....
.....

3 *La zia Grigia ha un'idea abbastanza negativa dello zio Nando.
Qual è il difetto principale che essa gli rimprovera? Quali sono
le qualità che gli riconoscono invece gli altri parenti compreso
il padre di Gaspare?*

DIFETTI	QUALITÀ

4 *Un'altra figura familiare importante per Gaspare è sicuramente
la zia Grigia. Qual è il nome proprio di questo personaggio, e
perché viene chiamata con quel soprannome?*

.....
.....

- 5 *In questo primo capitolo del romanzo possiamo trovare alcune informazioni che ci permettono di abbozzare un piccolo ritratto psicologico del protagonista, il commissario Gaspere Bellini. Scegli, fra gli aggettivi elencati, quelli secondo te più adatti a darci una prima idea della sua personalità.*

- | | | | |
|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> astuto | <input type="checkbox"/> volitivo | <input type="checkbox"/> sensibile | <input type="checkbox"/> impulsivo |
| <input type="checkbox"/> perspicace | <input type="checkbox"/> irresoluto | <input type="checkbox"/> scontroso | <input type="checkbox"/> riflessivo |
| <input type="checkbox"/> diffidente | <input type="checkbox"/> remissivo | <input type="checkbox"/> prudente | <input type="checkbox"/> ombroso |
| <input type="checkbox"/> colto | <input type="checkbox"/> ingenuo | <input type="checkbox"/> meticoloso | <input type="checkbox"/> paziente |

Lingua e stile

- 1 *Indica il significato preciso dei seguenti vocaboli e delle seguenti locuzioni.*

LOCUZIONI E VOCABOLI	SIGNIFICATI
lasciare di stucco	
sentire puzza di bruciato	
farla franca	
sagrestano	
portento	
perpetua	
canonica	

- 2 *Il termine “materialista” designa generalmente una persona che ricerca e apprezza soltanto i beni materiali. Don Benigno, che usa questo aggettivo per rimproverare Celestina, gli attribuisce invece un significato diverso. Indicalo scegliendolo fra quelli che ti elenchiamo.*

- | | |
|-----------------------------------|--|
| <input type="checkbox"/> arcigna | <input type="checkbox"/> cinica |
| <input type="checkbox"/> bugiarda | <input type="checkbox"/> insolente |
| <input type="checkbox"/> atea | <input type="checkbox"/> chiacchierona |
| <input type="checkbox"/> maligna | <input type="checkbox"/> curiosa |

- 3** *Il linguaggio di Orlando, il sagrestano di Don Benigno, è infarcito di termini ed espressioni del dialetto napoletano. Sottolineali nel testo e trascrivili qui di seguito.*

.....
.....
.....

- 4** *Oltre ai frequenti dialettismi, il linguaggio del sagrestano si contraddistingue anche per un'altra caratteristica che colpisce in modo particolare il commissario: sapresti indicarla?*

.....
.....

Riflettiamo sul testo

- 1** *Individua e sottolinea nel capitolo le parti in cui viene utilizzata la tecnica del flash-back o analessi (narrazione di eventi del passato che interrompe l'ordine cronologico del racconto). A tuo giudizio, le informazioni contenute in questi flash-back sono utili alla comprensione della storia, oppure sono superflue? Per quale motivo?*
- 2** *Le figure di riferimento familiari (i genitori, gli zii) giocano un ruolo importante e positivo nella formazione intellettuale e nella sensibilità del protagonista. Descrivi il tuo contesto familiare ed esprimi il tuo giudizio sui metodi educativi dei tuoi genitori. Quali sono, oltre a questi ultimi, le figure della tua famiglia che ritieni più stimolanti e preziose per la tua formazione?*



I CORIANDOLI

libri capaci di sorprendere e meravigliare

A Pietrascura, un piccolo borgo del Levante ligure, viene rubata la statua del santo patrono, San Giuseppe. A questo furto ne seguono altri analoghi, nelle chiese parrocchiali dei paesi vicini. Sembrerebbe lo scherzo di qualche burlone, tanto più che le statue trafugate sono prive di ogni interesse artistico, ma il commissario Gaspare Bellini non la pensa così. Egli intuisce che dietro i furti si nasconde un mistero e che questo mistero è legato inspiegabilmente alla leggenda di un eremita vissuto in quella zona quasi tre secoli fa e condannato al rogo con la falsa accusa di omicidio. La morte di un povero guardaboschi, e le successive rivelazioni di Remigio Simonetti, un giornalista in pensione che si interessa al caso, confermano i suoi sospetti. Il commissario indaga, raccoglie indizi e testimonianze, ma soprattutto si affida ai racconti dei vecchi, alle favole e alle leggende che hanno tutte un fondamento di verità. Leggenda, favola, mistero sono dunque gli ingredienti essenziali di questa avvincente storia.



RISORSE ONLINE

i
c
o
r
i
a
n
d
o
l
i

